

LEMERGENZA CASA. Picchetto degli attivisti mobilitati a difesa di una famiglia egiziana in occasione dell'intervento della forza pubblica

Sfratto e tensione in via S. Faustino, poi il rinvio

L'immigrato, da oltre dieci anni in affitto nello stesso appartamento, non è più in grado di pagare il canone

Picchetto ad alta tensione ieri mattina in via San Faustino da parte del Comitato provinciale antisfratti e dall'Associazione Diritti per Tutti nell'ambito della cosiddetta «campagna d'autunno». L'azione era in difesa della famiglia di Wahip Maisra, egiziano di 39 anni. L'ufficiale giudiziario era al quarto accesso e la situazione era tesa poiché il proprietario dell'alloggio già allo scorso rinvio aveva fatto sapere che non avrebbe tollerato ulteriori dilazioni e avrebbe chiesto lo sgombero con la forza pubblica.

L'atto di forza pareva prospettarsi attorno alle 12, quando il proprietario si è presentato e ha discusso con i cinquantattanta attivisti pronti a creare un muro umano per impedire

che la famiglia venisse lasciata in mezzo alla strada.

Lo stesso Wahip era presente per ricordare al proprietario di aver sempre pagato finché ha potuto: «Per dieci anni ho pagato, e fanno oltre 66 mila euro in totale. Ho smesso solo quando ho perso il lavoro e dovevo scegliere se dare da mangiare ai miei figli o pagare l'affitto», ha confessato l'immigrato che, arrivato dall'Egitto nel 2000, ha fatto il carrozziere per poi aprire un negozio di frutta e verdura in via San Faustino, salvo restare vittima della crisi. Oggi ha riaperto una partita Iva ed essendo verniciatore qualificato riesce a fare qualche lavoretto, per una decina di giorni al mese. Un miglioramento rispetto al nulla di prima, ma non abbastanza per pagare i 450 euro al mese d'affitto.

Wahip ha chiesto di avere in affitto un altro dei tanti appartamenti che ha, ma il proprietario non ne ha voluto sapere e

lo ha ripetuto anche ieri. Assistito dai suoi legali, al massimo ha proposto un rinvio al 15 ottobre, troppo poco per concretizzare percorsi risolutivi o avviare le pratiche previste dal progetto di contenimento sfratti promosso dal Comune (che il proprietario ha finora rifiutato).

«**PROPRIETARI** non hanno mai avuto grande sensibilità, pensando solo al guadagno - accusa una signora che dice di essere stata sfrattata agli inizi degli anni '70 dall'appartamento vicino a quello di Wahip, sempre della stessa proprietà -. Avevo appena partorito e ospitavo temporaneamente una famiglia uruguaiana. Per quel gesto di accoglienza mi hanno dato lo sfratto, nonostante avessi una bimba di pochi mesi».

La determinazione della proprietà a fare eseguire lo sfratto di Wahip non ha scoraggiato gli attivisti, anzi: «Il picchetto

è rimasto compatto», ha sottolineato Claudio Taccioli, del Comitato. Dopo oltre un'ora di trattativa si è concordato un rinvio al 6 novembre. «Ma se non si troverà una soluzione saremo ancora qui, perché non permetteremo mai che si lascino le famiglie in strada», hanno annunciato gli attivisti, prima di ricordare le richieste portate avanti nella campagna d'autunno: «Chiediamo la requisizione degli edifici vuoti degli enti, società, banche, immobiliari e grandi proprietari per metterli a disposizione delle famiglie sfrattate seguite dai Comuni e dai servizi sociali; la moratoria degli sfratti per morosità incolpevole, a livello nazionale o in subordine a livello locale, e che non si proceda all'abbattimento dei 200 appartamenti della Torre Tintoretto di San Polo per assegnarli invece ai bisognosi». ● I.P.



Il muro degli attivisti antisfratto

